

## **Giannetto conferma le accuse**

Cinque ore all'aula bunker del carcere di Gazzi. Una lunga deposizione in quella grande aula gelida per il maxiprocedimento "Matassa", ovvero le commistione tra mafia e politica e la nuova geografia del clan cittadini, messa a punto dalla Dda e dalla Mobile non più tardi di un anno fa.

E ha confermato tutto l'imprenditore Nicola Giannetto, pur nella sua "doppia veste": nel procedimento Matassa è parte offesa per aver subito alcune attività estorsive, ma al contempo - lo si è appreso all'udienza scorsa da parte del sostituto della Dda Liliana Todaro -, è imputato di reato connesso in un altro procedimento aperto successivamente dalla Dda, ma l'ipotesi di reato è ovviamente "top secret", anche se alcuni avvocati hanno chiesto più volte che si svelasse.

Ieri è stato infatti sentito in questa doppia veste, di parte offesa per un verso e di indagato per un altro, con le garanzie, ovvero con l'assistenza del suo difensore di fiducia accanto, l'avvocato Giuseppe Lo Presti. Giannetto avrebbe potuto anche - glielo consente la normativa -, avvalersi della facoltà di non rispondere. Ma ha accettato di deporre. E lo ha fatto per parecchie ore, rispondendo alle domande dei sostituti della Dda Liliana Todaro e Maria Pellegrino.

Il canovaccio iniziale per la sua lunga deposizione è stato rappresentato dal verbale di dichiarazioni come "persona informata dei fatti" che l'imprenditore rilasciò nel 2012 alla Squadra mobile davanti al sostituto commissario Salvatore Di Maula e all'ispettore capo Giovanni Caruso, corroborato però dalla mole di intercettazioni telefoniche e ambientali che ora sono agli atti della "Matassa". Una serie di brogliacci che hanno più volte costituito elementi di novità rispetto a quel verbale iniziale anche nelle domande formulate dai due magistrati.

Giannetto ha ricostruito tutto, ha confermato di aver subito in passato estorsioni, di aver conosciuto in passato una serie di personaggi "particolari" e di aver appreso solo in un secondo momento - con il loro arresto -, che si trattasse di elementi della criminalità organizzata, per esempio Pietro Santapola, Carmelo Ventura, Gaetano Nostro. Più volte ha subito tutto per paura di ritorsioni, ma solo in un caso - ha detto -, il suo aiuto, e l'eventuale assunzione promessa in una delle sue aziende, è stato dettato dal fatto che nutre «un certo affetto», ovvero nei confronti di Raimondo Messina.

La vicenda. Al centro le elezioni

L'indagine ha riguardato alcune tornate elettorali tra novembre 2012 e giugno 2013 con le commistioni tra mafia e politica. Ha anche fotografato la geografia mafiosa della città, con particolare riferimento al clan Ventura, "mediatore" tra gli altri sodalizi criminali molto attivi soprattutto a Camaro e S. Lucia sopra Contesse. In particolare, sono stati ricostruiti il ruolo apicale del boss Carmelo Ventura e quello di Santi Ferrante.